

Spesso il far niente non è soltanto «dolce» ma anche il frutto d'una scelta ponderata. Una raccolta di saggi

DANIELE ABBIATI

Tempo di «vacanza». E dunque di «mancanza»? Se diciamo «vacanze» pensiamo a spiagge assolate o a cattedre vacanti? A laghetti alpini o a consigli d'amministrazione da rifare? La vacanza è una strana cosa: contiene ciò che le manca. Però per i latini il verbo *vacare* aveva un significato nettamente positivo: voleva dire «essere libero». Infatti quando siamo in vacanza al mare o in montagna, raramente ci capita di arrovellarci sui guai della scuola pubblica o sulle aziende in ristrutturazione. Perlopiù ce ne freghiamo. Ne siamo «liberi».

Quando le «peschiamo» dal grande mare del discorso ininterrotto che ci circonda e nel quale ognuno di noi (chi più, chi meno) versa il contributo di qualche goccia, ci accorgiamo che le parole spesso non vanno d'accordo con le cose di cui dovrebbero essere testimonianza. Perché la parola si muove, mentre il concetto (che è la carta d'identità della cosa) sta fermo. Meglio: si muove anch'esso, ma molto, molto lentamente. Avrà anche ragione Flaubert a scrivere, in *Madame Bovary*, che la parola è «un laminato destinato ad affinare i sentimenti». Ma occhio a maneggiarlo con cura, questo laminato: altrimenti rischiamo di tagliare il senso autentico di ciò che diciamo, e dunque di ciò che siamo.

Da questo punto di vista, «inerzia» è, come «vacanza» (alla quale la lega una certa affinità...),



RIPOSO ATTIVO Parigi 1963. Una sedia a dondolo in vendita in un mercatino delle pulci vista da Alfred Eisenstaedt

La corsa immobile verso la libertà

un'arma a doppio taglio semantico. Lo mostrano ottimamente i saggi raccolti nel volume *Le virtù dell'inerzia*, curato da Antonio Sparzani e Giuliano Boccali (Bollati Boringhieri, pagg. 342, euro 36), dove i contributi di tredici studiosi in vari campi vengono inframmezzati da testi esemplari, partendo dal canto III dell'*«Inferno»* dantesco, quello di «coloro/che visser senza 'nfamia e senza lodo», per arrivare all'Einstein della relatività. Il titolo evidenzia la scelta: dell'inerzia si mostreranno le virtù, non i vizi (ozio, accidia...), né i difetti (superficialità, egoismo...).

Fra gli autori antologizzati non

Quando l'inerzia diventa filosofia di vita. Dalla cultura hindu all'antica Cina, dall'Oblomov di Goncarov a Bertrand Russell

compare Carlo Michelstaedter, ricordato da Claudio Magris a proposito della «letteratura del disagio». Peccato, il goriziano avrebbe fatto buona compagnia a Jacopone da Todi, del quale è riportata la lauda 59, *L'anema ch'è viziosa*, dove leggiamo: «L'Accidia una fredura/ ci areca senza mesura,/ posta 'n estrema pagura/ co la mente alienata». Se in Jacopone l'accidia-inerzia è resa con le metafore del freddo e della paura che, si badi, agiscono sulla vittima immobilizzandola, cioè rendendola, appunto, inerte, il filoso-

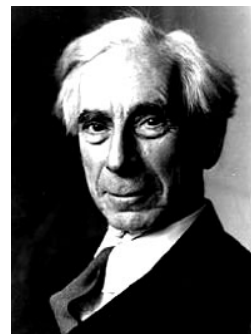
fo, in *La persuasione e la retorica* (tesi di laurea mai discussa causa suicidio dell'autore a 23 anni), usa l'immagine del peso: «Non portate la croce, ma siete tutti crocefissi al legno della vostra sufficienza, che v'è data, che più v'insistete e più sanguinate: vi fa comodo dire che portate la croce come un sacro dovere, mentre pesate col peso inerte delle vostre necessità. - Abbiate il coraggio di non ammetterle quelle necessità, di sollevarvi per voi stessi...». L'inerte sta lì fermo, dice Michelstaedter, perché non ha (non



FUGA PER LA VITA Una statua del Buddha. Secondo il quale «l'universo è una casa in fiamme» dalla quale occorre fuggire



INDECISO A TUTTO Ivan Aleksandrovich Goncarov (1812-1891). Il suo Oblomov incarna l'uomo indeciso a tutto



LAVORARE FA MALE Bertrand Russell (1872-1970). In «Elogio dell'ozio» prende posizione contro la «religione» del lavoro

si dà) la forza di opporsi alla gravità, cioè al proprio peso. Non solo. Se non avesse la terra sotto i piedi, sprofonderebbe ancora più in basso, annullandosi.

Quella di cui parlano Jacopone e Michelstaedter è l'inerzia «passiva», in cui l'uomo cade quando non reagisce al mondo circostante. Poi, naturalmente, c'è l'inerzia «attiva», «volontaria». A questa Bertrand Russell e Paul Laforge attribuiscono una valenza politica, oltre che pratica, mentre, al contrario, Niccolò Machiavelli e Pietro Verri la additano come grave malattia della società. È l'inerzia di chi si ritrae, si isola dall'umano consesso, l'inerzia esistenziale dell'Oblomov di Goncarov, indeciso a tutto, impossibilitato a ogni scelta, dall'infilarsi le scarpe a sposare la donna che ama. L'inerzia che il mangiatore d'oppio di de Quincey non chiama inerzia, bensì «calma alcionia»: «su tutto regnava una tranquillità, non frutto d'inerzia, ma risultato d'un equilibrio di forze contrarie ed eguali; infinita energia, infinito riposo». Eccola, la virtù dell'inerzia: «equilibrio di forze contrarie ed eguali», sapiente mix di energia e riposo. Altro che poltronaggine e fanciuzismo: per essere inerti a puntino, ci vuole un impegno mentale mica da ridere. Tuttavia, conviene lasciare l'Occidente e trasferirsi in India, in Cina e nel mondo islamico.

Abhinavagupta (XI secolo) non ha dubbi: «Sofferenza è, semplicemente e unicamente, l'assenza di quiete». Nella cultura hindu il fine ultimo dell'uomo è l'interruzione del ciclo delle rinascite, per raggiungere lo stato di *moksha*, «liberazione». Due i concetti chiave cinesi: *wuwei*, «senza agire», e soprattutto *ziran*, «naturale spontaneità». L'inerzia, nelle epoche pre-imperiali (l'imperoorse nel 221 a.C.) non è statica, al contrario, il saggio asseconda lo svolgersi degli eventi. Nello *Zhuangzi* si dice: «L'acqua che non viene contaminata è, per sua natura, limpida; se nessuno la smuove ha una superficie liscia, ma se viene ostacolata e le si impedisce di scorrere allora perde la sua limpidezza. È l'immagine della Potenza del Cielo. Ecco perché dico: rimani puro e non farti coinvolgere, rimani in pace e in unità con il *dao* (il principio eterno e insondabile che governa l'universo, ndr) senza cambiare mai, rimani tranquillo e inattivo, muoviti sempre in sintonia con il Cielo. Questa è la Via per nutrire lo spirito». Gli islamici, poi, tengono ben saldo il principio del *qada' wa'l-qadar*, ovvero «decreto e predestinazione», anche se in tema di libero arbitrio il Corano non fornisce indicazioni univoche.

Ma la più bella costruzione filosofica che eleva l'inerzia nell'Uno e dall'Uno è senza dubbio quella del neoplatonico Plotino, il quale, riferisce Porfirio, «sembrava vergognarsi di essere in un corpo». Probabilmente aveva capito, molti secoli prima di Heidegger, che *esserci* è, comunque lo si metta, un problema che neppure l'inerzia riesce a risolvere.

RIFLESSIONI

La differenza fra Sancho Panza e Zapatero

LODOVICO FESTA

I libri composti da raccolte di articoli sono spesso noiosi: il tempo di consumo di un «pezzo» di un quotidiano è di 24 ore. Dopo puzza. Anche gli interventi colti sono solitamente scritti per un rapido consumo. Vi sono eccezioni. Tra queste *Sfogliature* di Sigmund Ginzberg (Joan & Levy, pagg. 380, euro 23). Ginzberg, grande inviato dell'*Unità* a Teheran, Pechino, New York, Parigi, scrive da qualche tempo, per lo più il sabato, impegnativi articoli (due paginate alla volta) sul *Foglio*. Tratta del rapporto tra classici della letteratura e contemporaneità. Non di rado gli spunti gli vengono dal temperamento di uomo di sinistra, con tanti mal di pancia pacifisti. Ma il modo di trattare i classici, dal *Don Chisciotte* di Miguel Cervantes all'*Uomo senza qualità* di Robert Musil, da *Bouvard e Pécuchet* di Gustave Flaubert all'*Uliade* di Omero e via continuando, è magistrale: conquistano l'ironia delle citazioni, la colta e deliziosa capacità di divagare. Alla fine si hanno in mano strumenti preziosi per riflettere sul testo classico e sull'oggi, senza quella devastante ossessione per la correttezza politica che ormai si trova in qualsiasi autore orientato a sinistra: da Alessandro Baricco a Claudio Magris.

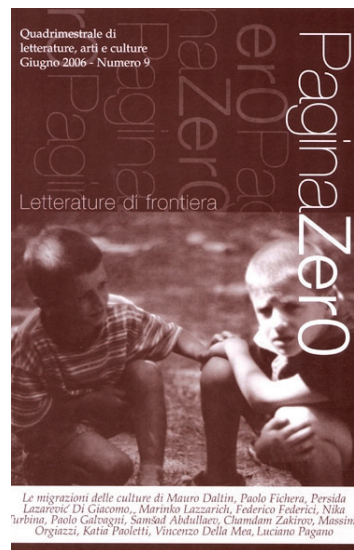
L'elogio di Tersite può arrivare

Sigmund Ginzberg rilegge i classici con occhio da inviato

re fino al paragone con il marinaio Vakulinchuk della eisensteiniana *Corazzata Potemkin*: ma la comparazione ha il tono dello sberleffo, non la tetra seriosità del militante. La difesa di Sancho Panza è intrapresa nel nome di José Luis Rodriguez Zapatero ma la divagazione è così buffa che il «correttissimo» premier spagnolo non viene affatto santificato. È un gioco sulla cultura con i mezzi della cultura lasciando in secondo piano la politica politica. Oggi solo Alberto Arbasino riesce ancora a sperimentarsi e ad allietare il lettore in questo modo. Un tempo anche Umberto Eco si divertiva e divertiva così. Prima di diventare uno dei tanti tromboni dell'intellettualità militante italiana. Grazie a Dio, questo destino è stato risparmiato a Ginzberg. Leggetelo presto. Lo conosco e so che il suo fine umorismo (nonché il ruolo defilato) lo salveranno dal triste destino della trombonaggine. Ma non si sa mai.

Vi consiglio anche di leggere in *Sfogliature* uno dei pochi capitoli non letterari, quello sulla formazione della Cina moderna: l'autore spiega il rapporto tra politica cinese e peso dei marescialli e dei commissari politici delle armate dell'Esercito rosso. Non ho mai letto una ricostruzione del regime maoista così argomentata e convincente.

Riviste in rivista



PONTE Nata tre anni fa e giunta al numero nove, «PaginaZero» vuole essere un ponte verso le culture slave: lingue, emigrazione, scrittori perseguitati e censurati, minoranze e letterature di frontiera sono fra i temi affrontati nei numeri monografici

«PaginaZero», una finestra aperta sull'Europa dei Balcani

Il quadrimestrale è un'occasione unica di interscambio culturale e linguistico tra le comunità italiana e slava

GUIDO CONTI

Una rivista di frontiera: così si definisce *PaginaZero*, la bella rivista pubblicata a Udine, diretta da Ilaria Prati ma il cui animatore è il direttore responsabile Mauro Daltin. Un quadrimestrale giunto al numero nove, edito ai confini dell'Italia, realizzata grazie al patrocinio e al sostegno economico dell'Assessorato alla cultura del Comune di Cervignano del Friuli.

Che cosa sappiano noi della cultura balcanica, della poesia e della prosa di quei territori, «fuori moda», diciamo pure, in Italia? Eppure la vivacità culturale, la ricchezza delle proposte e delle iniziative si può avvertire dai poeti, dai racconti e dagli autori pubblicati da *PaginaZero*. «Siamo in dialogo con le culture slave», dice Mauro Daltin, «La nostra rivista è una finestra aperta sui Balcani, siamo un ponte aperto in continuo dia-

logo tra noi e quelle terre. Quella balcanica è una cultura vivace, ricca. Nel 2004 siamo stati a Sarajevo, al Festival di poesia e ci siamo resi conto che il Dopo-guerra ha dato frutti assai notevoli».

Non dimentichiamo che su 250mila persone che vivono su queste terre di confine gli sloveni sono oltre 80mila. «L'approccio è molto legato all'interscambio linguistico» spiega Mauro Daltin. «C'è una letteratura di guerra che racconta, a distanza di oltre dieci anni, quella ferita aperta nell'Europa. C'è un approccio diverso, quello di nuove generazioni che non hanno vissuto la guerra ma la vedono ora

nei riflessi di una società ancora ferita. Con la rivista non volemmo fare un contenitore ma un luogo di confronto, lavorare per osmosi, con scambi continui».

La rivista ha un bel sito internet, www.rivistapaginazero.net, che raccoglie oltre ai materiali pubblicati anche contributi inediti e confronti sulle lingue, l'emigrazione, gli scrittori perseguitati e censurati, fuggiti dai Paesi balcanici per colpa della guerra. Inoltre promuove incontri, dibattiti, *reading* con scrittori italiani e di lingua slava. I te-

mi monografici sono stati: *Le minoranze; I luoghi e non luoghi; Le letterature di frontiera*, fino al numero nove, dedicato alle *Migrazioni di culture* con contributi di Mauro Daltin, Paolo Fichera, Persida Lazarevic Di Giacomo, Marinko Lazzarich, Federico Federici, Nika Turbina, Paolo Galvagni, Samsad Abdullaev, Chaman Zakirov, Massimo Orgiazzi, Katia Paoletti, Vincenzo Della Mea, Luciano Pagano. Nel numero appena uscito, Daltin approfondisce i temi delle letterature prodotti dagli scrittori migranti, Lazarevic Di Giacomo scrive del connubio tra l'arte tipografica veneziana e la letteratura serba tra la fine del '700 e

l'800, mentre Marino Lazzarich compie un'analisi delle influenze dei rapporti italo-croati nella letteratura italiana. Inoltre sono riportate le impressioni sul festival di poesia di Sarajevo e una bella antologia delle poesie della Turbina, talento precoce prematuramente scomparso, con testi inediti mai tradotti in Italia.

PaginaZero è ancora una volta l'esempio di un progetto sconosciuto ai più ma di grande interesse culturale, rivolto ad una realtà, quella dei Balcani, di grande interesse in quanto finestra aperta sull'Europa. Ne deriva un modello per gli scambi culturali in una società in cui ormai le grandi comunità di se negalesi, rumeni, congolesi, cinesi, croati non sono più ai confini, ma dentro le nostre città. Per abbonamenti redazione@paginazero.net; tel. 340.2445710.